

**Matteo Basile**

Una bambina ripresa di spalle, la camicetta bianca, la gonna rossa, due trecce nere, le gambe un po' incurvate la testa inclinata in un'espressione – che non vediamo – forse interrogativa. Attorno i segni di una devastazione totale. Uno tsunami della natura o dell'uomo ha travolto ogni cosa. Solo, per terra, i frammenti residuali di un mondo cancellato, un deserto. Sul fondo una linea d'orizzonte netta che distingue questa terra ferita da un cielo striato di nuvole. La linea di separazione e la disposizione del cielo danno a questo paesaggio un che di innaturale, come se quel cielo non appartenesse all'immagine ma fosse un vuoto su cui la terra si affaccia. E poi, proprio di fronte alla bambina, una enorme giacca smisurata. Solo la giacca, senza corpo. Ma non è una giacca qualsiasi, è il resto di una statua distrutta. È lei che la bambina ha di fronte, lei che detta la sua posa interrogativa.

È talmente smisuratamente grande quella giacca, così estranea al paesaggio, così centrale che verrebbe quasi da cominciare di lì la descrizione di *Thisoriented* di Matteo Basile. Ma non si può. Per quanto apparentemente disposti su di uno stesso piano visivo, i diversi segni dell'immagine sono organizzati come una scrittura che indica allo sguardo la via da seguire. La composizione ha delle priorità dettate dalla disposizione nello spazio, dalla luminosità, dal colore. C'è una protagonista, la bambina, e c'è un mondo con cui si confronta. In questo mondo residuale c'è un elemento altrettanto residuale che funge da antagonista, la giacca, il corpo morto della statua di chissà quale "piccolo padre" crollato, di chissà quale dittatore depresso, di chissà quale "eroe della nazione" dissolto dalla furia della storia.

Matteo Basile è un artista che lavora con la fotografia ma non ha del fotografo – almeno come lo intendiamo generalmente – l'attitudine ad attraversare il reale con uno sguardo che ne ridisegna dall'interno la o una forma. Il fotografo, cioè, come occhio che costruisce nel mirino la sua visione del mondo e la amplifica nel trattamento in postproduzione (una volta si sarebbe detto in camera oscura).

Ha cominciato, giovanissimo, negli anni novanta a sperimentare le opportunità che la fotografia può offrire ad una nuova, contemporanea, percezione dell'immagine e del reale. Uno strumento, dunque, per accedere ad un piano compositivo che eccede i confini più istituzionali del mezzo. Certo in un'epoca in cui l'ibridazione dei materiali e dei media comunicativi è diventato la grammatica di base della ricerca delle arti visive, parlare di specificità può apparire anacronistico. Così non è nel caso di Basile. Fotografia, pittura non sono concetti obsoleti ma i tramiti della sua riflessione sull'arte.

Il modo di costruire l'immagine di Basilè ricorda, infatti, molto quello di un pittore. Abbozzare, comporre un'immagine, costruirla come una figurazione propria. Non partire dal mondo ma arrivare al mondo. Basilè fotografa quello che ha prima costruito come set o, come in questo caso, come montaggio di immagini di provenienza diversa. In entrambi i casi ciò che conta, all'inizio, è la messa in posa. Quella della bambina, nel nostro caso, potrebbe essere tanto un'immagine rubata, quanto una predisposta appositamente. Nella gran parte dei casi dei suoi lavori, la predisposizione è certa ed evidente, specie per quanto riguarda le figure umane fotografate. Basilè è un fotografo di persone, anzi è un fotografo di personaggi, nel senso che, molto spesso, le persone che ritrae o che inserisce all'interno delle sue composizioni sono abbigliate, truccate, camuffate, in una qualche maniera. Dove il camuffamento può anche essere una deformità, un eccesso fisico che non viene figurato in senso documentario ma diventa protagonista di un piccolo racconto.

Nelle sue fotografie, dunque, Basilè parte da una situazione, dalla figurazione di un personaggio, da una ambientazione. Quella che si determina è, in questo modo, una immagine ambigua: da un lato una scena, con una grande evidenza teatrale, dall'altro un ritratto. Anche se non sempre in modo dichiarato, le fotografie di Basilè sono sempre, a loro modo, dei ritratti. Basilè parte da un modello, dalle fattezze di un corpo, di un volto e su di esso e con esso costruisce un personaggio che è, e ad un tempo non è più, il soggetto fotografato. In fondo questo è, da sempre, il gioco del pittore e del suo modello, con l'evidenza massima raggiunta da Caravaggio nel sovrapporre e comporre figura dipinta e figura reale. Nel caso di Basilè, tale gioco è ribaltato. Se in Caravaggio il fruitore vede il personaggio e, attraverso di lui, la persona reale, in Basilè si vede la figura reale ed attraverso di lei si arriva al personaggio. Non un personaggio certo, determinato, immediatamente definibile in quanto tale. Piuttosto un personaggio che pone la questione della sua identità allo spettatore.

Chi è quella bambina? da quale Oriente giunge fino a noi? Quale terrore ha attraversato i suoi occhi e perché è così ordinata dopo che tutto è caduto a pezzi? e cosa guarda? quella giacca smisurata si è parata d'improvviso di fronte a lei ad ostacolarne lo sguardo?

È un gioco di domande che si rilanciano all'infinito, finendo per costellare l'immagine di racconti possibili, di metafore. Il lavoro di Basilè è fortemente iconico. Le sue sono immagini molto attive sul piano della suggestione narrativa e della evocazione di senso. Ma lo sono non solo per rimandi interni - ciò che viene figurato - ma anche, se non soprattutto, per la nettezza geometrica (di un geometrismo barocco) della struttura compositiva. L'immagine è sempre sottoposta ad un processo di formalizzazione molto estremo che la pone al confine tra la realtà e il suo

doppio ed è in quella linea di confine formale che prendono corpo i racconti, le storie possibili e impossibili dei personaggi.

Una bambina di fronte alla giacca di un tiranno caduto, su di un letto di detriti. Nella celebre lettura benjaminiana, la storia è figurata come un angelo trascinato in avanti da un vento inarrestabile, mentre guarda, all'indietro, le rovine del suo passaggio. In *Thisoriended* il vento si è fermato e la storia è una bambina che guarda interdetta la caduta delle ideologie. Tragicamente immobile di fronte al disastro oppure infantilmente incuriosita da qualcosa che non capisce, di cui non vede più il senso. Comunque colta nell'immobilità di un momento.

[www.matteobasile.com](http://www.matteobasile.com)